

Con poche eccezioni, i giornali di ieri hanno ritenuto di dare scarso o nullo risalto alla conferenza stampa del PCI sulle manovre lottizzatrici DC-PSI alla Rai. I più disinvolati (con in testa l'«Avanti!») hanno pensato di ridurre il nodo politico da noi posto e da cui dipende l'intero sistema del pluralismo informativo e la dignità democratica del giornalismo, ad un'acrobatica acrobazia farfesa tra il compagno Minucci e il socialista Martelli dimenticando che il primo ha recato una mole di fatti, argomenti, nomi, impegni politici e il secondo ha solo sprolinato per venti righe alcune insulsiaggini offensive e indimostrate. Il «Corriere» ha creduto, così, di salvarsi l'anima. Meglio di lui ha fatto l'«Avanti!» che ha riportato lo sfogo di Martelli senza dare il minimo conto della notizia a cui esso si riferisce.

Ora, beninteso, non è nel nostro stile il metodo craziano di tirare le orecchie ai giornali e ai giornalisti che ci trascurano. La questione che solleviamo non è «la presenza del PCI» sulle pagine dei giornali: è l'esistenza di un fatto gravissimo che si chiama controriforma della Rai nell'ambito di un canovaccio di manovre che coinvolge tutto il sistema dell'informazione: dalla lottizzazione, al «velinismo», ad al di qua del denaro pubblico e favori politici. Tutte cose che sono notizie e non certo aspettabili rivelazioni del PCI.

La cosa che francamente stupisce è che una parte pur troppo notevole del giornalismo della carta stampata non

### Rai e giornalismo: vogliamo tornare indietro di 10 anni?

... o mostri di non sentire, che la battaglia che stiamo conducendo per restaurare nella Rai il criterio della professionalità, del pluralismo, della buona gestione, del primato parlamentare nell'indirizzo e nel controllo, che questa battaglia riguarda tutto il giornalismo, tutto il sistema delle comunicazioni di massa. Quando noi alziamo lo scandalo perché un ottimo giornalista viene rimosso solo in quanto gradito a una segreteria, noi solleviamo una questione vitale per i valori che il giornalismo ha saputo conquistarsi non senza fatica nell'ultimo decennio. Non sentono, certi colleghi della carta stampata, che un problema simile è già aperto anche per loro, e che se nella Rai passa a valle spiegata la lottizzazione e l'infedeltà personalizzata del giornalismo, sarà per tutti più difficile reggere la frontiera su cui ci eravamo attestati?

Possibile che non comprendano che siamo, a ben vedere, già al di là della logica spartitoria che umilia il pluralismo: siamo ormai alla lista di proscrizione che colpisce il singolo a causa della sua indipendenza, per cui un direttore di rete viene cacciato dal partito stesso che l'aveva designato solo perché ha preso sul serio lo spirito della riforma.

Si guardi all'incredibile impudicizia con cui i nuovi jetatori reagiscono al nostro grido di allarme. Il «Popolo» osa parlare di «attacco del PCI contro la Rai» e di un proposito comunista di imporre «un conformismo» (più o meno così si esprime a suo tempo l'on. Piccoli), per i quali alziamo la nostra protesta? Chi attacca il servizio pubblico e fornicata con la (non ancora regolamentata) concorrenza privata? Chi vuole il conformismo non diciamo a uno schieramento politico ma a una corrente, a un lotto di corrente, alla persona di un segretario?

Crediamo che per tutti abbia parlato il collega Barbato: «Di professionalità, o anche di pluralismo non si parla più. Di completezza dell'informazione non si parla più. Invece si vuole un'informazione controllata, un giornalismo-notato, un giornalismo-bucrocrato». Sì, il rischio è di tornare indietro di dieci anni. Allora, cari colleghi, guardiamo in faccia la realtà: se si piglia la schiena ogni settimana confidando in un nuovo '68 fatto da altri, si sceglie semplicemente di tagliare il ramo su cui si è seduti.

### Il direttore del TG 2 svela i meccanismi della ri-lottizzazione

## De Luca a Barbato: sei bravo ma non «gradito»

Tensione e proteste tra i giornalisti: il sindacato chiede a presidente e direttore generale un incontro urgente per discutere i criteri delle nomine - Lunedì nuovo vertice in casa dc per definire la spartizione delle poltrone

ROMA — «All'inizio d'agosto il direttore generale della Rai, Willy De Luca, dc, mi ha chiamato. Mi ha detto che costituisco un problema politico, che il TG2 non è in linea con l'attuale clima politico e assetto governativo: quindi dovrei andarmene, mi cercassi un altro posto nell'azienda... un direttore di telegiornale, mi ha detto, viene nominato dall'azienda soltanto formalmente: in realtà viene scelto fuori, e al mio posto si volevano altre persone... Ma io mi oppongo, dicendo di no fino a quando non mi toglieranno la sedia di sotto».

In una intervista alla Stampa Andrea Barbato, direttore del TG2, conferma che De Luca gli ha praticamente consegnato il preannuncio di licenziamento non perché lo giudichi incapace («mi ha detto di venire per me la massima stima professionale») ma perché così vuole il PSI. Un direttore generale della Rai che esercita così il suo ruolo — commenta il compagno Trombadori, della commissione di vigilanza — dovrebbe dare il corso le dimissioni.

Ma è lo stesso De Luca a confermare la sua intenzione — tra la riunione informale

del consiglio d'amministrazione del 17 settembre scorso, martedì mattina e le successive sedute di mercoledì e giovedì — è quella di far passare l'organigramma che le segreterie dei tre partiti di governo hanno messo a punto: una nuova spartizione della Rai e, all'interno della spartizione, una vera e propria ripartizione con la quale DC e PSI contano di cacciare quei direttori che non sono disposti a fare i fiduciari di questo o quel segretario, di questa o quella corrente. Sono i partiti a decidere, ha detto in sostanza De Luca provocando dure contestazioni di molti consiglieri — e io sono qui a far da mediatore.

Si annunciano, insomma, giorni di fuoco attorno alla Rai. Anche perché la dura denuncia del PCI, il suo ribadito impegno a difendere la dignità di chi vi lavora, ha fatto venire allo scoperto gli estensori delle liste di proscrizione: e perché cresce la protesta contro l'arroganza dei lottizzatori in un clima che in tutte le sedi Rai si sta facendo sempre più teso.

C'è attesa, intanto, per una riunione in commissione di vigilanza la maggioranza. In serata, a Roma, si svolgono due incontri di tipo molto diverso. Alla Casa della cultura il centro per l'unità della sinistra ha convocato un'assemblea (alle 21,30) introdurrà l'on. Rodotà) per denunciare il nuovo assetto con il servizio pubblico. In altra parte — probabilmente alla Camillo Cavour — nuova riunione della segreteria dc con Barbato. De Luca e i consiglieri d'amministrazione. Questa volta dovrebbero essere presenti anche i rappresentanti della minoranza dc. Si tenterà, probabilmente, di ottenere un assenso unanime e la garanzia che i consiglieri dc osserveranno la disciplina di partito nelle votazioni per far passare l'organigramma. Dalla sinistra da sono venute, comunque, dichiarazioni che mostrano profondo disagio e contrarietà. L'on. Silvestri ha dichiarato che esiste il pericolo di mortificare la professionalità degli operatori Rai, di ripetere le cose peggiori del centrosinistra. E l'altra sera, in commissione di vigilanza, il sen. Graneli ha espresso preoccupazioni analoghe.

Ma proprio in commissione di vigilanza la maggioranza, in testa il presidente Bubbico

precisa il sindacato — si deve rispettare l'indipendenza professionale e l'aderenza ai principi della riforma. Per quanto riguarda il sindacato nazionale dei giornalisti c'è da registrare una dichiarazione del suo vice segretario Cardulli: «Anche alla luce dei fatti da lui rivelati — afferma Cardulli — la FNSI continuerà in tutte le forme e le sedi opportune i diritti e la dignità del direttore del TG2, Barbato».

C'è da dire ancora qualcosa sulle reazioni alla conferenza stampa del compagno Minucci. C'è una dichiarazione del consigliere dc Sergio Bindi, dell'entourage di Piccoli, che mostra di avere le idee abbastanza confuse sulle prerogative del consiglio: sembra che per lui si tratti di un mini-parlamento nel quale non si deve far altro che riprodurre la stessa maggioranza sulla quale si regge l'esecutivo. Una concezione che è contestata, del resto, anche dal consigliere liberale Battistuzzi («c'è chi crede che la Rai possa essere considerata ancora una proprietà privata») il quale ritiene che il dibattito in consiglio sia pubblico e trasparente, magari utilizzando gli stessi schermi della tv.

Resta la sbarrata reazione del socialista Martelli alle circostanziate denunce del compagno Minucci. Martelli accusa — tra l'altro — il PCI di voler rendere ingovernabile la Rai. I fatti dicono esattamente il contrario. La Rai già oggi rischia l'ingovernabilità proprio perché, con un colpo di maggioranza, si è voluto che la lottizzazione cominciassero dal massimo vertice, con l'elezione di Zavoli e De Luca, un binomio che si sta rivelando assolutamente incapace di tutelare l'autonomia dell'azienda. Il PCI si batte per l'esatto contrario: fare subito le nomine nelle sedi scoperte scegliendo tra rose di candidati di comprovate capacità; di scutere con le redazioni e gli operatori delle Reti come essi stessi chiedono; regolamentare la prova; impedire che l'esecutivo si riappropri del servizio pubblico; elaborare una strategia per risanare e rilanciare l'azienda.

Antonio Zollo

### Il Consiglio si riunirà il 26

## Calabria: va avanti la trattativa per la nuova giunta regionale

Si discute il programma - A Reggio per Comune e Provincia il PCI non tratterà con la Democrazia cristiana

COSENZA — La trattativa per la costituzione della nuova giunta regionale della Calabria è proseguita ieri pomeriggio con un incontro svolto presso la sede della Democrazia cristiana di Cosenza. All'ordine del giorno dell'incontro è stato discusso un comunicato nel quale si afferma che «le delegazioni della DC, del PCI, del PSI, del PSDI e del PRI si sono riunite per proseguire il confronto politico programmatico. Il risultato del documento sottoscritto dai cinque partiti nella riunione dell'8 settembre (nel quale si affermava l'obiettivo di un governo comprendente tutti e cinque i partiti democratici ndr). Le delegazioni — prosegue il comunicato — hanno deciso di intensificare i lavori stabilendo un apposito calendario, al fine di definire entro il 26 settembre, giorno in cui è convocato il Consiglio regionale, il programma, la struttura e la composizione della giunta regionale, da sottoporre all'autonoma valutazione degli organi regionali dei partiti e conseguentemente al voto del Consiglio regionale».

In particolare, i cinque partiti hanno deciso di concludere entro martedì la stesura del documento programmatico, di definire entro mercoledì la struttura e la composizione della giunta in modo che venerdì 26 il Consiglio regionale possa deliberare i decreti dopo che i partiti si saranno pronunciati nella giornata di giovedì.

Ieri, intanto, la segreteria nazionale della DC ha smentito l'intenzione di inviare in Calabria il responsabile dell'ufficio enti lo-

calli on. Prandini, dicendosi certa che gli «amici calabresi» terranno «un comportamento conforme alle impostazioni nazionali».

REGGIO CALABRIA — I comunisti reggini ritengono che non ci sono oggi «le condizioni per una alleanza politica con il governo con la DC» al Comune e alla Provincia di Reggio. Lo afferma un documento del Comitato Federale del PCI con il quale si respinge l'invito della DC, del PSI, del PSDI e del PRI «per l'apertura di una trattativa per la formazione di giunta unitaria». La caduta del velo formale della DC sulla partecipazione dei comunisti alle giunte locali non è considerata sufficiente garanzia di un comune ma inteso a loro presenza «come una cooptazione nell'attuale sistema di potere» né «come una occasione per conquistare qualche posto di potere».

La DC reggina — afferma il documento dc — è andata in questi anni in direzione opposta, si è ulteriormente esteso «il rapporto tra settori di questo partito e la mafia», non è intervenuto alcun elemento «di seria riflessione autentica», diversamente da quanto invece si è verificato — pur tra limiti e ambiguità — all'istituto unitario e dove si è aperto un confronto regionale che potrebbe dar vita, sulla base di un programma innovatore, ad un governo nuovo con la partecipazione del PCI.

### Dopo l'approvazione delle norme anti-trust

## Editoria: nuove preoccupazioni per il cammino della riforma

Pressioni per un riesame del testo votato mercoledì dalla Camera - Una nota del PSI - Allarme nel sindacato

ROMA — C'è il rischio che la riforma dell'editoria sia messa nuovamente a battitura. Oppure che, per tentare di rimettere in discussione punti nevralgici come le norme contro le concentrazioni, gli interventisti diversamente legittimati se si guarda alle polemiche e ai malumori che continua a suscitare l'approvazione dell'articolo 5, in particolare, dell'emendamento che sancisce la retroattività delle norme anti-trust: in sostanza chiunque si trovasse oggi a superare il testo del 26% di copie diffuse nazionali, entro tre anni dall'entrata in vigore della legge deve mettersi in regola e rientrare nei limiti senza potersi giovare di «sanatorie».

E' soprattutto dalle file dc scoppia la protesta degli editori — che vengono segnati dai preoccupanti di possibili ritorni e ripensamenti, di proposte a rivedere e riesaminare tutto l'iter per il ristretto numero di giorni — è prevista una nota del gruppo socialista Labriola il quale afferma che nei prossimi giorni «il dibattito sulla legge è stato sospeso e riprenderà ai primi di ottobre — sarà indispensabile una riflessione molto attenta sul testo approvato e sulle parti da approvare». Par di capire, dunque, che anche da parte socialista si voglia rimettere in discussione il testo dell'articolo 5 e il suo valore retroattivo.

Evidentemente il governo e la maggioranza tutto si attendevano tranne che il voto di scrutinio segreto chiesto mercoledì sera dalla DC facessero passare (con il contributo di 18 franchi tiratori) l'emendamento proposto dalla sinistra e contro il quale si era pronunciato il rappresentante dell'esecutivo.

Eppure sulla sostanza dell'articolo 5 tutti erano d'accordo. Poi — come racconta l'on. Rodotà (sinistra indipendente) — il ministro dell'Emendamento in una intervista a Repubblica — qualche giorno fa dc e socialisti hanno cominciato a porre l'esigenza di fissare una data per limitare il periodo di retroattività della norma anti-trust. La sinistra ha cercato un accordo oltreoceano

## La corrente Donat Cattin a convegno «Siamo noi i preambolisti puri»

Dal nostro inviato SAINT VINCENT — La DC potrebbe anche andare alla opposizione, ma dal momento che per ora non è proprio necessario è bene che lavori, per concentrare nelle sue mani la parte più grande possibile del potere. Questa tesi Vittorio Colombo (numero due di «Forze Nuove») l'ha illustrata ieri aprendo il convegno che la corrente di Donat Cattin tiene a Saint Vincent per fare un bilancio, poco più di sei mesi dal congresso di Roma, sulla politica del preambolo.

Tutto fila liscio, ha detto Colombo. E proprio in questi giorni si registra un nuovo scioglimento dei partiti laici e i socialisti iniziano a cedere alla linea dc e ad accettare il principio che le alleanze politiche non sono intercambiabili. In sostanza, chi vuole governare deve ordinarle amministrativamente».

Come si vede Colombo ha fatto di tutto per confermare quella immagine di destra della sua corrente creata negli ultimi anni da Donat Cattin e che ha consentito in febbraio la buona riuscita della operazione preambolo. Per far questo Colombo ha insistito sulla tradizionale impostazione politica, nettamente anticomunista: con i comunisti non governeremo mai — ha detto Colombo — per almeno tre motivi: la base ideologica, il metodo del centralismo democratico, il giudizio sul socialismo reale.

Ora il convegno occupa Galloni («Penso quello che vuole del governo tripartito, ma un governo che risolve il problema dei miseri e propone quei decreti economici,

certo non è un governo semi-partecipativo di ordinaria amministrazione»).

Il convegno di Saint Vincent si apre con una riunione di lavoro che ha visto il presidente della corrente, Vittorio Colombo, e i suoi collaboratori. Il primo intervento è stato quello di Donat Cattin, che ha parlato della sua corrente creata negli ultimi anni da Donat Cattin e che ha consentito in febbraio la buona riuscita della operazione preambolo. Per far questo Colombo ha insistito sulla tradizionale impostazione politica, nettamente anticomunista: con i comunisti non governeremo mai — ha detto Colombo — per almeno tre motivi: la base ideologica, il metodo del centralismo democratico, il giudizio sul socialismo reale.

Ora il convegno occupa Galloni («Penso quello che vuole del governo tripartito, ma un governo che risolve il problema dei miseri e propone quei decreti economici,

